

LA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA COME LABORATORIO DI RIGENERAZIONE TERRITORIALE

Convegno

Giovedì 28 novembre 2024 h. 14:30 - 19:00

Auditorium della Biblioteca del Polo Scientifico
Università degli Studi di Udine
via Fausto Schiavi 44, Udine



I PRINCIPI DELLA RIGENERAZIONE
TERRITORIALE

Prof. Sandro Fabbro, presidente INU FVG
Udine, 28 Novembre, 2024

1. RIGENERAZIONE TERRITORIALE. EVITARE AMBIGUITA'

La Rigenerazione territoriale (RT) non è 'recupero edilizio' e neanche 'rigenerazione urbana' (anche se li ricomprende). Si tratta di cose profondamente diverse tra di loro e, quindi, la RT va definita e disciplinata, in modo appropriato, in una legge di "Governo del Territorio".

La RT costituisce, in questa fase storica, una missione prioritaria della politica e dell'amministrazione regionale perchè le principali strutture e infrastrutture produttive, insediative, turistiche, commerciali ecc. della regione, sono state realizzate in gran parte nei primi decenni del dopoguerra (decenni '50-'80) e oggi risultano, se non obsolete, almeno inadeguate rispetto alle sfide che abbiamo davanti (ambientali, energetiche, climatiche, demografiche, tecnologiche ecc.).

Ciò comporta che la Regione, non solo a fini di sicurezza, salute, equità nell'accesso ai servizi ecc., ma anche a fine di assicurare un futuro all'intero territorio regionale, avvii programmi a lungo termine e di durate pluridecennale.

2. RIGENERAZIONE TERRITORIALE. NON E' (solo) STOCK EDILIZIO

La RT non è, quindi, stock edilizio più o meno riqualificato o 'rigenerato' perché implica una «circularità» ecologica ed economica ed un'alta utilità sociale. La «circularità» della RT va definita anche in termini tecnico-amministrativi e ne vanno disciplinate le conoscenze necessarie, le fasi principali, i relativi attori, gli strumenti per la pianificazione, l'osservabilità ed il monitoraggio.

La RT implica un cambiamento di modello, dal «fossile» e lineare al «rinnovabile» e circolare. Ciò significa transitare dalla crescita lineare di ieri, allo sviluppo sostenibile e circolare, di domani. Ciò significa che la RT incrocia e mette sempre in relazione tra di loro matrici territoriali diverse come quella energetica, quella delle acque, quella della naturalità, quella dei servizi ecosistemici, quella della mobilità lenta e ferrotranviaria, quella dei paesaggi.

3. RIGENERAZIONE TERRITORIALE. NON E' URBANOCENTRICA NE' GERARCHICA

La pianificazione della RT non è urbanocentrica né gerarchica. Va necessariamente rivolta ad una area sufficientemente vasta (una «bioregione») dove il suolo agricolo, seminaturale e naturale siano una porzione rilevante dell'intero sistema territoriale. Nel sistema di pianificazione, va riconosciuto e disciplinato il ruolo di queste aree vaste. Regione, «aree vaste» e Comuni, hanno tutti un ruolo indispensabile ma distinto e non gerarchicamente ordinato.

La RT va pianificata con i metodi e le tecniche di una pianificazione territoriale di tipo "metabolico" (che consideri, cioè, gli equilibri da mantenere nei flussi di input e output del sistema). Un sistema territoriale, per «controllare» il suo metabolismo, deve essere tendenzialmente autocontenuto in termini di gestione dei servizi ecosistemici (suolo e acqua, cattura Co2, biodiversità ecc.); gestione dei flussi di mobilità a breve e media distanza e del trasporto secondo obiettivi di sostenibilità ambientale ed efficacia sociale; capacità di prevenire e gestire l'impatto territoriale degli eventi atmosferici estremi; adattamento e resilienza ai cambiamenti climatici e demografici; produzione e consumo di acqua per usi civili ed agricoli e, parzialmente, anche produzione e consumo di energia rinnovabile.

4. RIGENERAZIONE TERRITORIALE. LA SUA PIANIFICAZIONE DEVE SUPERARE I LIMITI STORICI DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA

La legge regionale e il piano regionale.

Alla legge regionale spetta di definire:

- a. Forma, contenuti e poteri del Piano regionale di Governo del Territorio e dei suoi strumenti attuativi, superando lo zoning delle ZTO e la vecchia «cascata» pianificatoria.
- b. il ruolo e i poteri di pianificazione della Regione.
- c. Il ruolo e i poteri di pianificazione delle aree vaste (STL del PGT 2013, rivisti alla luce della RT).
- d. Il ruolo e i poteri di pianificazione dei Comuni.

Il Piano regionale deve definire:

- a. I contenuti, a lungo termine, dell'intero processo di RT;
- b. Le aree vaste di pianificazione;
- c. Gli ambiti specifici da interessare con «progetti di territorio» quali strumenti tecnico-attuativi della RT (vedi esperienza dei programmi complessi come PRUSST e altri simili).

5. RIGENERAZIONE TERRITORIALE. LA SUA ATTUAZIONE DEVE SUPERARE LA VECCHIA «CASCATA» PIANIFICATORIA

Per superare la classica ma ormai impraticabile «cascata pianificatoria», dal piano regionale a quello di area vasta e poi a quelli comunale generale e attuativo, ci vuole uno strumento per la condivisione «multilivello» delle scelte strutturali dei piani che chiamiamo «Conferenza di Pianificazione». Dove, in una unica sede, si devono trovare gli accordi sulle invarianti e sulle scelte dei piani.

6. RIGENERAZIONE TERRITORIALE. DEVE ESSERE FINANZIATA DA UN CAPITOLO STABILE DEL BILANCIO REGIONALE

La programmazione economico-finanziaria della RT

I programmi di RT, almeno in una prima fase -nella quale potrebbe mancare una spinta autonoma del mercato-, vanno promossi e stimolati con interventi di spesa pubblica regionale atti ad attivare progetti e comunità locali di RT.

I programmi regionali di RT vanno armonizzati con la programmazione europea e nazionale.

7. RIGENERAZIONE TERRITORIALE. PER TRANSITARE DALLA 'CONOSCENZA' ALL'AZIONE', PROPPONIAMO UN «LABORATORIO»

Il Laboratorio per la Rigenerazione territoriale. Cos'è?

Un primo livello del Laboratorio è «metaforico». E' la regione, fisica e sociale e politica, che si rappresenta come "Laboratorio di un processo a lungo termine di rigenerazione territoriale".

Un secondo livello, invece, è più operativo e dovrebbe accompagnare la decisione politica. E', cioè, un luogo condiviso di promozione e verifica dei vari passi della RT. Dovrà interrogarsi sulle conoscenze necessarie, sulle priorità, sulle aree vaste, sugli indirizzi da dare ai piani generali e alle norme attuative. Dovrebbe essere promosso da Regione, Università e INU (almeno) e avere un mandato alto e autonomo. Non è un tavolo di stakeholder e neanche un tavolo tecnico in senso stretto. E' un «tavolo» che deve collegare, orientare e mediare «conoscenze tecnico-scientifiche» multidisciplinari con «azione politico-amministrativa».